

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

N. 4772

DISEGNO DI LEGGE

**d’iniziativa dei senatori ASCIUTTI, BETTAMIO, CONTESTABILE
e TONIOLLI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 28 LUGLIO 2000

—————

Aumento del trattamento minimo di pensione
per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri

—————

ONOREVOLI SENATORI. - L'indagine sui consumi delle famiglie condotta dall'ISTAT nel corso dell'anno 1998, che offre il riferimento per la valutazione del fenomeno della povertà e della esclusione sociale, ha indicato in 884.000 lire mensili il limite minimo per la soglia di povertà.

Le associazioni pensionati del lavoro autonomo in agricoltura, facendo anche riferimento a tale indagine, hanno richiamato l'attenzione sull'attuale importo pensionistico al minimo per gli agricoltori, che è pari a 720.900 lire, inferiore di 163.100 lire al minimo vitale di cui sopra.

I dati statistici dimostrano in modo inequivocabile che il comparto agricolo ha vissuto e tuttora vive una crisi strutturale che non ha avuto e non ha uguali in nessun altro settore. Basti evidenziare che nel 1946 gli addetti erano oltre il 40 per cento della popolazione nazionale, mentre oggi i professionali, occupati a tempo pieno, si riducono a poco più del 4 per cento.

A fare maggiormente le spese di tanta rivoluzione, sono stati principalmente i piccoli proprietari coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni.

Il ridimensionamento e la ristrutturazione del settore agricolo è una conseguenza evolutiva che ha trasformato, dal dopoguerra ad oggi, l'Italia da paese ad economia povera, prevalentemente agricola, a paese avanzato, moderno e industrializzato, annoverandolo fra i sette grandi del mondo.

L'agricoltura, purtroppo, ha beneficiato in minima parte dell'apporto di ricchezza conseguente alla industrializzazione ed al boom economico degli scorsi decenni.

La categoria agricola, che ha fornito le braccia dei suoi giovani per la crescente attività industriale, favorendone lo sviluppo, del-

l'industria ne ha subito la politica che, per favorire le sue esportazioni, spesso ha generato anomala concorrenza, penalizzando l'economia agricola, dovuta a produzioni agricole estere introdotte in Italia quale scambio con i prodotti industriali.

Infine, la globalizzazione favorisce l'industria e penalizza l'agricoltura tradizionale fino a quando livellando i prezzi non si livellano anche i costi per quelle imprese, come quelle agricole, che a differenza di quelle industriali, non possono trasferire le loro «fabbriche» nei Paesi sottosviluppati ove è basso il costo della manodopera.

Ma cosa succederebbe se anche i nostri coltivatori, come fanno molte industrie potessero e decidessero di trasferire la loro attività in altre parti del mondo abbandonando le loro aziende?

Le mura e le ciminiere delle fabbriche abbandonate al degrado deturpano il paesaggio, ma ben più grave ed irreversibile sarebbe il degrado dell'ambiente e del paesaggio se i coltivatori abbandonassero il territorio del quale sono da secoli gestori e custodi. Non sempre la collettività e, di conseguenza, il mondo politico riconoscono ai veri tutori dell'ambiente ed ai produttori degli indispensabili salubri alimenti, il loro importante ed insostituibile ruolo. E, per questo, non sempre le risposte delle pubbliche istituzioni sono adeguate alle reali esigenze.

Ciò vale in tutti i campi, a iniziare dalla difesa della tipicità delle nostre pregiate produzioni agricole e dei loro prezzi i quali, detratti i costi sempre crescenti, rappresentano la spesso inadeguata retribuzione dei lavoratori dei campi.

I risultati della ricerca scientifica e l'applicazione delle nuove tecnologie favoriscono la quantità e la qualità delle produzioni agri-

cole e il conseguente miglior risultato economico: non sono tuttavia sufficienti, però, nelle situazioni in cui non è possibile ottimizzare le strutture per ridurre i costi o riconvertire la produzione per adeguarsi alle nuove esigenze di mercato, a garantire la sopravvivenza alle aziende stesse.

I soggetti giovani, costretti ad abbandonare l'attività agricola per l'inadeguato reddito, nonostante la notevole disoccupazione giovanile, potrebbero trovare soluzione ai loro problemi.

Gli anziani, che pur svolgono ancora una preziosa attività di presidio del territorio, privi del reddito aziendale, dopo aver lavorato una vita intera, servito il paese, in guerra ed in pace, versato decenni di contributi assicurativi, devono adattarsi a sopravvivere, nella maggior parte dei casi, con una pensione di 720.000 lire mensili, ben al di sotto del limite minimo di sopravvivenza e molto vicina alle 643.600 lire dell'assegno sociale concesso a coloro che non hanno mai versato alcun tipo di contributo assicurativo.

Oggi non sono pochi gli anziani che, nell'intento di integrare la loro modestissima pensione, continuano a condurre, spesso con metodi superati ed irrazionali, appezzamenti di terreno in proprietà ed in affitto.

Per le considerazioni in premessa, ma anche per un giusto riconoscimento dovuto a cittadini anziani meritevoli della massima considerazione per il loro vissuto e quali portatori di autentici valori, preghiamo gli onorevoli colleghi di voler valutare con benevola attenzione la seguente proposta di legge.

Essa tende, limitatamente ai trattamenti pensionistici in essere ed a quelli futuri, fino al riordino definitivo del sistema e per i titolari con basso reddito, ad attribuire loro un assegno mensile pari ad un terzo del trattamento minimo.

Il Parlamento europeo e la Commissione dell'Unione europea, a conclusione dell'«Anno Europeo delle persone anziane e

della solidarietà», hanno raccomandato ai paesi membri l'introduzione di un reddito minimo garantito al fine di evitare agli anziani forme di esclusione sociale.

Per quanto riguarda l'onere, dobbiamo intanto rimarcare che se il settore agricolo soggetto a crisi strutturale, che ha espulso in meno di cinquanta anni il 90 per cento dei suoi addetti, avesse potuto usufruire degli ammortizzatori sociali come il comparto industriale, quali cassa integrazione, assegni di disoccupazione e pre-pensionamento, la collettività si sarebbe dovuta fare carico di svariate centinaia di miliardi.

Oggi la gestione previdenziale dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, è caratterizzata da un rapporto negativo tra numero dei pensionati, pari a 2.077.500, e iscritti, pari a 701.533. In questa ottica abbiamo calcolato che per portare tali pensionati al del minimo vitale la spesa totale a carico dello Stato è stimata in circa 400 miliardi di lire.

È opportuno, inoltre, rilevare che la gestione INPS coltivatori diretti, ovviamente passiva per il forte calo della popolazione rurale che genera l'anomalo rapporto di tre pensionati per ogni attivo, essendo l'età media dei titolari di pensioni vecchiaia di 76 anni, tende a migliorare per ovvie cause fisiologiche e per l'inserimento di nuove unità attive sostituite, per cui è possibile, almeno in parte, assorbire i maggiori oneri dai risparmi di gestione. Siamo consapevoli sulla necessità di alleggerire l'onere del «sistema pensione» in Italia ma evidenziamo che se l'età media degli attuali pensionati delle altre categorie fosse al livello dei coltivatori diretti, la situazione finanziaria sarebbe ben diversa.

Il presente disegno di legge si compone di quattro articoli: il primo regola l'ambito di applicazione, il secondo sostanzia la modifica del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, il terzo norma la decorrenza del beneficio ed infine il quarto assicura la copertura finanziaria.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Ambito di applicazione)

1. I coltivatori diretti, coloni e mezzadri, titolari di pensione ai sensi della legge 26 ottobre 1957, n. 1047 e successive modificazioni, d'importo pari o superiore al trattamento minimo, hanno diritto, a domanda, ad un assegno integrativo mensile fino a concorrenza dell'importo del trattamento minimo aumentato di un terzo.

Art. 2.

(Modifica al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503)

1. L'assegno integrativo è reversibile ed aggiuntivo, nei limiti previsti dall'articolo 1, all'importo in pagamento, non è assorbibile dall'integrazione al minimo, è escluso dal computo dei redditi previsti dall'articolo 4 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, e successive modificazioni, è soggetto alla perequazione automatica ed è parte integrante del trattamento di pensione.

Art. 3.

(Decorrenza)

1. Il beneficio decorre dal mese successivo alla presentazione, all'INPS, della relativa domanda e costituisce condizione di diritto acquisito anche in relazione all'entrata in vigore di successive leggi di riordino del sistema pensionistico.

Art. 4.

(Copertura)

All'onere derivante dalla presente legge, valutato in lire 400 miliardi annui, si provvede mediante utilizzo dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 2000-2002 nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

